

I ragazzi del Galilei rinnovano la memoria dei luoghi attraversati dalle acque nella circoscrizione 7

L

Trent'anni di omicidi "privati" nel nuovo volume di Fazi Rabotti e gli appunti per Albertoni

San Lazzaro

RISTORANTE FAMIGERATO

GIUSEPPE PEDERIALI



IL VIANDANTE che passa sulla via Giardini in direzione di Pievepelago, dalle parti di Serpiano trova l'indicazione per il Passo Cento Croci. Si tratta di una delle località più belle dell'Appennino, con una strada, un ramo della via Vandelli, che si arrampica fino a 1270 metri sul livello del mare e unisce la valle dello Scoltenna con quella del Dragone. Un tempo passava di qui gran parte del traffico tra Emilia e Toscana. Sul passo sorge il piccolo oratorio che custodisce una lastra di marmo con incise 99 piccole croci che, tutte insieme, ne formano una grande.

Sul significato delle 100 croci esistono due versioni.

La prima, molto credibile e in sintonia con la profonda religiosità della gente di montagna, vuole che ogni croce rappresenti una delle maestà, o cappelle, sparse nel territorio per proteggere abitanti, viandanti, raccolti e animali domestici dalle minacce della natura e degli uomini malvagi.

L'altra versione, meno credibile, ma suggestiva e in sintonia con altre leggende appenniniche, vuole che le cento croci si riferiscano a un albergo che esisteva quassù, in tempi lontani, molto frequentato da mercanti e pellegrini. I locandieri erano famosi per la cucina e le stanze pulite, comode e ben riscaldate.

Solo che ogni tanto un viandante solitario cadeva in una botola e finiva straziato da punte di ferro.

Gli osti si impossessavano delle sue cose e utilizzavano le carni per i farne bistecche, bolliti, tortellini e polpettoni.

Tutto finì quando un frate rinvenne un dito umano nel minestrone.

Gli osti furono giustiziati e l'albergo raso al suolo. Si valutò il numero delle vittime: 99, più il frate che era scappato in tempo.



Escursione al Passo

FRONTIERA NORD

OTELLO INCERTI

UN QUATTROCENTESCO ponte sperduto nella campagne tra Mancasale e Massenzatico, vicino alla struttura di base della stazione Tav ma nascosto dalla vegetazione ripale del Rodano, è uno dei più significativi segni della storia lasciata dal rapporto tra uomo e acqua nella campagna immediatamente a nord di Reggio. Come tale lo hanno colto i ragazzi delle scuole della Settima Circoscrizione, impegnati in una attenta ricerca sul campo dalla quale è nato il libro "A Nord della Città", edizione Diabasis, curato dallo storico **Antonio Canovi**.

E' un ponte a schiena d'asino stretto ma robusto, dalle sbrecciate riparete senza criteri di restauro, ma almeno lo salvano, che racconta che dà lì passava una strada importante per la Bassa. Una strada che però non doveva essere sempre praticabile per carri, cavalli e buoi che affondavano nel fango o che addirittura si trovavano la strada sbarrata da estesi allagamenti. Ecco che allora era più conveniente, più rapido e più sicuro usare il trasporto via acqua, con piccole barche e chiatte che arrivavano fino alle porte di Reggio.

Il libro (costo 13,50 euro, acquistabile anche a Villa Cougnet, sede della Settima) si apre proprio con una dedica al "porto di Reggio". Poche parole, oscure per chi non conosce la battaglia che la Settima ha fatto per difendere quel che restava di un altro pezzo di storia reggiana. Dice la dedica: «Alla Nave, affondata in una Reggio che non sa sognare». La "Nave" era quella costruzione, nei pressi del cavalcavia della tangenziale sopra la strada per Mancasale, che era stata



A sinistra: la campagna era spesso soggetta agli allagamenti; sotto il Ponte della Sbarra, con il quale l'antica strada per Bagnolo e per la Bassa scavalcava il Rodano



anticamente un mulino, e che aveva davanti una piccola darsena per le barche che con le loro merci arrivavano o partivano verso il lontano Po. La darsena risultò evidente quando si fecero le fondazioni dell'edificio che sta prendendo il posto della Nave. E' stata rilevata e fotografata, il ricordo che ne resta è tutto qui.

C'è una Reggio che non sa sognare, evidentemente, ma c'è

anche una Reggio, e questo libro lo dimostra efficacemente, che è attenta, affascinata dalla storia del territorio e della gente che ci ha vissuto e lavorato prima di noi. Alla Settima i ragazzi delle scuole hanno saputo dare una bella lezione a tutti. Ed è molto significativo che alla ricostruzione di questa storia si siano appassionati ragazzini e ragazzine figli di extracomunitari, nel quartiere numerosissimi.

Delitti italiani, tra noir e cronaca

Di Giovacchino ricostruisce i più efferati, da Maso a Erba

E' GIUNTA sino alla strage di Erba, con il racconto di come si è arrivati ad individuare i due colpevoli **Rosa Bazzi** e **Olindo Romano**, la giornalista **Rita Di Giovacchino**, autrice per Fazi Editore di "Delitti privati", ovvero trent'anni di omicidi in famiglia da **Pietro Maso** a **Erika e Omar**, da **Ferdinando Carretta** a **Tullio Brigida**, dal piccolo Tommy fino a una sezione importante intitolata "Anatomia del caso Cogne". Per pochi mesi ha mancato il delitto di Garlasco e quindi l'omicidio della studentessa **Meredith Kercher** a Perugia, di cui le pagine di "nera" sono piene in questi giorni. Perché, si può star certi, la Giovacchino avrebbe certamente incluso questi due casi, che stanno morbosamente affascinando l'Italia, tra le sue storie di morte violenta, in cui però gli assassini sono spesso persone perbene. Come infatti ha affermato l'altro ieri **Carlo Lucarelli** "I bravi ragazzi, ma anche i bravi genitori sono spesso assassini. E non c'è proprio nulla di strano". Sono padri, madri, figli la cui vita fino a quel momento non ha niente di diverso dalla nostra. Il movente dei delitti è a volte futile, le reazioni spropositate, i comportamenti successivi inadeguati alla gravità dei fatti. Ecco perché, e qui si fa sentire l'autrice, raccontare queste storie può aiutarci a capire qualcosa di noi stessi. La scrittrice, inviata di cronaca del Messaggero, queste vicende le ha seguite tutte per il suo quotidiano, e lo si capisce dal tratto stilistico: piglio da cronista, mescolato a un'attitudine al romanzo, sebbene tra queste



righe di romanzo non via sia nulla. Alla luce di quanto sta accadendo nel Bel Paese proprio ora, uno dei lati più affascinanti del libro sta nella possibilità di comparare alcuni dei casi più discussi di tragedie famigliari. Prendiamo Brigida, imputato e quindi condannato per avere ammazzato i figli e depistato le indagini. Non assomiglia questa vicenda tristemente a quella di **Filippo Pappalardi**, arrestato qualche giorno fa con l'accusa di aver sequestrato e ucciso i due figli scomparsi? In Italia ogni quarantotto ore si consuma un

omicidio in famiglia. Madri, padri, figli assassini. E il sintomo di un disagio profondo, che non riguarda più soggetti emarginati, ma uomini e donne che gli psichiatri non esitano a definire "normali". E la maggior parte di questi delitti non differisce dai massacri cui ci hanno abituato i professionisti del crimine. Casi celebri che sono rimasti impressi nella nostra memoria: ragazzi che trucidano genitori e fratelli (Pietro Maso, Erika e Omar), padri che ammazzano i figli (Tullio Brigida), famiglie che scompaiono (i Carretta, i coniugi Donegani, uccisi da **Guglielmo Gatti**), omicidi commessi da amici o dai vicini di casa (la vicenda del piccolo Tommy, la strage di Erba). In questa scia di sangue trovano posto anche alcune storie di casa nostra, tra cui il caso Cazzetta. Storie di "ordinaria violenza", che Rita Di Giovacchino affronta da abile cronista, attenta a scavare nei motivi che generano tragedie troppo diffuse al giorno d'oggi per poter essere relegate all'analisi specialistica.

La giornalista ha seguito da vicino tutti i processi, le inchieste e le grandi tragedie italiane degli ultimi 25 anni: dal caso Moro alla morte di Falcone e Borsellino. (la. f.)

i+ letti a RE

- L'arte del dubbio**
Gianrico Carofiglio
Sellerio
- La grammatica di Dio**
Stefano Benni
Feltrinelli
- L'arma perduta**
Valerio Massimo Manfredi
Mondadori
- Eclipse**
Stephenie Meyer
Fazi
- Gomorra**
Roberto Saviano
Mondadori
- Maruzza Musumeci**
Andrea Camilleri
Sellerio
- Il professionista**
John Grisham
Mondadori
- La sovrana lettrice**
Alan Bennett
Adelphi
- L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery
E/O
- Mondo senza fine**
Ken Follett
Mondadori

classifica a cura della libreria All'Arco

IL VOLTONE

VERRA' presentato oggi alle 16, al centro d'arte Il Voltone (via Don Minzoni 10), il volume di **Corrado Rabotti** dal titolo "Essenza di Lilas - Appunti per la vita del pittore Filippo Albertoni" (questo mentre è in corso la mostra dello stesso Albertoni). Nell'occasione saranno esposte opere inedite del periodo della sua formazione (1946 - 1952).

Rabotti, nel 1985, assieme ad Alfredo Gianolio e Nino Squarza si era già confrontato con la pittura di Albertoni nel catalogo della mostra tenuta a Reggio Emilia ed edito da Musei Civici.

la Gradisca



Mondo single

Terrificante sabato sera



FRANCESCA PARRAVICINI

IL WEEKEND, che orrore. LAAA cercasi soluzioni intelligenti e non faticose per trascorrere sabati sera senza andare per forza al restaurant con amici carichi che pensano per tutta la cena a dove andare a ballare (leggi: "far su"). L'asino casca sulle proposte che tu, che odi andare in discoteca, cerchi di fare per coinvolgere qualche altra anima in pena esattamente come te (anti-discotecari, uniamoci). Tenti, ma innegabilmente si ripropone la cena con gli amici che poi vogliono andare a ballare, che viene fatta ormai da un pezzo, e quindi è assurda al grado magari non di rito (quello è riservato ad altre cose, come la grigliata inizio estate, o la grigliata fine estate) ma quanto meno al grado di routine. Quindi è indistruttibile. Negli anni la situazione è modificata: prima c'erano solo gli amici carichi, poi c'erano gli amici carichi con le morose cariche, ora ci sono gli amici carichi con le morose/mogli scariche e assonate, e che quindi vogliono andare a letto. Io, ridotta al sabato sera a un grumo di stanchezza, generalmente voglio andare a letto. Ma senza moroso. In sostanza: sono una palla. Quindi, cerco di scappare da chiunque me lo faccia notare. E dunque: o "C'è posta per te" insieme alla mamma, o ricerca disperata di qualcuno per fare altro. Disperata perché, è ovvio: venerdì amici, sabato morosa. Lå.

Sabato scorso sono uscita con la mia migliore amica, fatalmente libera. Ci hanno messo in uno di quei tavolini vicinissimi a un altro e, mentre mi trascinavo del Primitivo di Manduria, da una parte avevo lei che mi raccontava entusiasta e commossa di voler andare a convivere; dall'altra gli occupanti il tavolino accanto al nostro, che si sono baciati tutto il tempo della cena. Stasera ci sarà la cena di addio alla casa vecchia e benvenuta casa nuova (idea splendida) di un'altra coppia di amici che si sposano a maggio.

Intanto, per favore, qualcuno mi dice dov'è questo mondo così divertente dei single? Questa entità aliena? E poi, io sabato prossimo sono libera, se c'è qualcuno che vuole andare al cinema, o a un concerto, o a teatro, e che non sta per sposarsi o non sta per andare a convivere e ha una situazione sentimentale terrificante me lo dice?